

**International Doctoral Conference “*Signa Manent. Il segno tra testo, layout e significato*” (Napoli, 9-10 novembre 2023).**

Il 9 e il 10 novembre 2023 si è tenuta a Napoli l’International Doctoral Conference “*Signa Manent. Il segno tra testo, layout e significato*”, frutto dell’iniziativa di MATTIA AURIEMMA, FILOMENA BERNARDO, allievi del Dottorato in Filologia dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, e ANTONIA VISCUSI, dottoranda in Archeologia e Culture del Mediterraneo antico presso la Scuola Superiore Meridionale (SSM). I segni suscitano da sempre interesse in coloro che si dedicano alle discipline classiche, fin dalla prima lettura del passo omerico in cui a Bellerofonte viene affidata una tavoletta con su scritti misteriosi sēmata lygrà (Hom. *Il.* 6, 168-169). È noto, inoltre, come il segno grafico abbia accompagnato la produzione scritta fin dalle culture più antiche, rispondendo all’esigenza di chiarire il messaggio veicolato dal testo. Progressivamente in contesti diversi si sono sviluppati vari sistemi di convenzioni grafiche: riconoscerli significa non solo interpretare correttamente il testo, ma anche identificare i contesti di produzione e di fruizione del testo stesso. Compito precipuo degli studiosi che hanno ideato ed organizzato questo convegno e di quelli che vi hanno preso parte è stato approfondire la funzione del segno grafico in rapporto al testo secondo una prospettiva filologica, paleografica e codicologica, ma non limitatamente ad esse, mostrando che talvolta lo studio di un segno può aiutare a comprendere il testo in una prospettiva letteraria e ad individuare il contesto storico in cui esso si inserisce.

Dopo i saluti istituzionali, i lavori hanno avuto inizio con l’intervento del *keynote speaker* GABRIEL NOCCHI MACEDO (Université de Liège), *La terminologia antica e moderna dei segni*. La sua presentazione ha spaziato dai semeia antichi e dalle denominazioni dei segni riportate in *Isid. orig.* 1, 21-26 fino alla terminologia moderna adottata per segni critici e diacritici, punteggiatura, interpunzione e segni di lettura. Con la presidenza di due *panels* affidata a DANIELA COLOMO (Federico II) e a GIOVAN

BATTISTA D'ALESSIO (Federico II – SSM) sono stati introdotti gli interventi della prima sessione mattutina, tutta a tema papirologico. Nella ricchezza di elementi paratestuali che caratterizza i papiri di Ercolano, ALESSIA LAVORANTE (Federico II – Universität zu Köln), *Segni nel dialogo Sul tempo di Epicuro (PHerc. 1413/1416)*, ha scelto di porre l'attenzione sui segni utili alla corretta comprensione del testo ed ha individuato per la prima volta numerosi dicola in *PHerc. 1413/1416*, rotolo di III sec. a.C. che conserva il *De tempore* di Epicuro, testo filosofico in forma dialogica. I dicola, che non furono riconosciuti nell'*editio princeps* e furono talvolta trascritti come tracce residue di lettere, sembrano invece funzionali ad indicare il cambio di interlocutore e, dunque, a guidare il lettore nell'attribuzione delle battute. Poiché i dicola sono attestati in epoca antica in testi teatrali ma non in quelli dialogici, l'individuazione ha reso l'intervento ricco di originali considerazioni. ALESSIA PEZZELLA (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Corpus Glossariorum Latinorum Online), *Segno, testo, contesto: riflessioni su una lettera papiracea tardoantica (P.Oxy. XVIII.2194)*, si è invece concentrata su un segno presente in *P.Oxy. XVIII.2194*, contenente una lettera latino-greca spedita da un tale Theon. Composto da tre tratti obliqui, il segno separa le linee iniziali in latino dall'epistola vera e propria in greco: esso non ricorre in altri documenti su papiro, ma in manoscritti letterari e paraletterari, dove tuttavia sono due i tratti obliqui che indicherebbero la fine di una citazione o di una sezione testuale. L'intervento ha proposto una riflessione sull'importanza del segno come strumento di impaginazione, inserito in una struttura grafica e testuale in cui vengono utilizzate lingue diverse. SAMUELE COEN (University of Oxford), *Segni e scansione testuale: il caso dei commentari su papiro*, ha offerto dapprima una panoramica sui segni critici e diacritici presenti nei hypomnēmata. Disposti su un rotolo diverso rispetto a quello su cui era riportata l'opera letteraria di riferimento e collegati ad esso attraverso segni critici posti a margine, i commentari presentano anche altri segni, funzionali all'articolazione interna del commentario. Coen si è poi focalizzato sul commentario all'*Odisseo Automolo* di Epicarmo, riportato in

*P.Oxy. XXV.2429*, datato al II sec. d.C.: scritto con mano corsiva, il commentario presenta un interessante caso di articolazione interna che avviene mediante un ampio e vario uso di *layout devices* e di segni critici e diacritici. VALERIA FONTANELLA (Università degli Studi di Genova), *L'obelos periestigmenos nella documentazione papiracea: fra trattazione teorica e applicazione pratica*, ha fornito una sintesi complessiva della varietà di usi dell'obelos periestigmenos nella documentazione papiracea e sul rapporto tra questo segno e il testo. Per quanto le funzioni del segno più attestate siano due, ossia di scansione testuale e di richiamo, la studiosa ha mostrato che il segno risponde in realtà a numerose esigenze e viene applicato in vario modo; ha poi avanzato delle ipotesi di interpretazione dei casi in cui la funzione di questo segno trasversale è incerta. Come per l'intervento precedente, i commentari hanno rappresentato un fertile terreno di ricerca: in essi è possibile che il segno sia da intendere come traccia del processo di redazione del testo, ossia come richiamo a fonti citate, a punti notevoli, o come rimando interno al commentario stesso. Con *Segni, simboli e layout dei papiri documentari dell'archivio di Patermouthis (Egitto)*, ANETA SKALEC (Università degli Studi di Roma "La Sapienza") ha presentato le pratiche degli scriventi di Syene e analizzato i segni presenti nei documenti dell'archivio di Patermouthis, usati come separatori tra le diverse sezioni dei documenti: i segni appaiono piuttosto rari, in posizioni atipiche e talvolta scritti da analfabeti. Attraverso alcuni esempi, come gli stauogrammi nella *praescriptio* di *P.Münch. I 11* e la croce sopraelevata di *P.Münch. I 12*, la studiosa ha evidenziato la necessità di analizzare accuratamente questi documenti, oggetto di numerosi studi che tuttavia non esplorano i segni.

La seconda sessione dei lavori ha proposto altri sette interessanti contributi di diverso ambito. In qualità di *chair* DANIELA COLOMO ha presentato CHIARA DI MAIO (Radboud Universiteit, Nijmegen), *To mark with a χ: meanings of a character between grapheme and sign*. La studiosa si è interrogata sulla possibilità di ascrivere ai segni la lettera greca  $\chi$ , utilizzata come segno marginale sia nei papiri che nei manoscritti, ma ancora di difficile interpretazione per il lettore

moderno. Servendosi degli strumenti della semiotica, la relatrice ha tracciato un'esauritiva e interessante storia del segno apportando esempi sia letterari che documentari. Ha fatto seguito l'intervento di SAMUEL PETER COOK (University of Oslo), *Reading aids in Coptic manuscripts from the Monastery of Saint Macarius*, che ha discusso le note e i segni a margine dei manoscritti del Monastero di San Macario, la più esauritiva fonte di letteratura copta in dialetto bohairico, ricca di informazioni paratestuali e codicologiche. Con l'obiettivo di fornire una lettura soddisfacente dei segni non ancora interpretati, Cook ha ritenuto che la presenza dei segni sia dovuta alla lettura ad alta voce dei manoscritti durante le celebrazioni del calendario liturgico copto: i segni sarebbero così indicatori dell'impiego paraliturgico della letteratura copta. Il quarto *panel* della giornata, con la presidenza di MARIELLA MENCHELLI PAOLINI (Federico II), è iniziato con l'intervento di ALICE MONTALTO (Università di Pisa – Università di Siena), *Per uno studio del segno grafico come testimonianza culturale nei margini della Collezione Filosofica*. La relatrice ha esaminato i segni grafici presenti nella Collezione Filosofica, un *corpus* di manoscritti copiato a Costantinopoli nel IX sec. La studiosa ha presentato un prospetto del sistema di segni realizzato a margine del testo principale che segue non solo il criterio tipologico e funzionale, ma tiene conto anche del legame con gli stadi precedenti della tradizione manoscritta e del rapporto tra il segno e la *mise en page* del testo principale. Con questo intervento, Montalto ha posto un punto di partenza per uno studio sistematico che rivede il concetto di collezione e che tiene conto più del livello paratestuale che di quello testuale. Della possibilità di dirimere un caso di dubbia paternità attraverso la disamina dei segni di interpunzione si è occupato MARCO CARROZZA (Universidad Complutense de Madrid (UCM)), *I segni paragrafematici come indizio di autorialità. Il caso della Satira 140 Hörandner: Teodoro Prodromo o Manuele File?*. Esaminando le divergenze tra i segni paragrafematici e diacritici di due carmi, *Sat. 140 H.* – attribuito da Hörandner e Migliorini a Teodoro Prodromo e da Miller a Manuele File – e *Sat. 141 H.* - di attribuzione prodromea

-, Carrozza ha notato che l'uso dei segni in *Sat.* 140 H. è in linea con l'*usus scribendi* di File, e che i copisti bizantini dei codici che hanno tramandato l'opera hanno rispettosamente riprodotto le anomalie della *Sat.* 141 H. Con la presidenza di GIANCARLO ABBAMONTE (Federico II) si è tenuto l'ultimo *panel* della giornata sui segni nei manoscritti latini. CATERINA PENTERICCI (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), *La segnaletica paratestuale 'secondaria' dei codices Palatini di Plauto*, ha affrontato l'evoluzione del sistema di impaginazione nella tradizione dei testi teatrali latini, notando come con il passaggio dalla maiuscola alla minuscola siano scomparsi progressivamente i *sigla* greci indicanti le *personae loquentes* e la disposizione colometrica nello specchio di scrittura. Nei testimoni medievali, che non rispettano la *mise en page*, i *sigla* greci o non sono presenti o vengono sostituiti dalle *notae personarum*. La studiosa ha citato alcuni esempi dal Pal. lat. 1615, che testimonia la scomparsa progressiva della segnaletica paratestuale; ha inoltre mostrato le *notae transversae*, una segnaletica 'secondaria' che emergerebbe dal Pal. lat. 1613 e dal Vat. lat. 6870. Nella sua analisi ha meritato particolare attenzione la commedia *Truculentus*, che occupa la posizione finale nel ramo palatino e differisce da altre commedie per caratteristiche testuali e paratestuali. Riprendendo gli studi di G. Magnaldi sulla presenza della parola-segno, ossia della ripetizione del termine precedente o seguente la lacuna, utile ad indicare il luogo di ripristino, MATTEO STEFANI (La Sapienza), *Signa picta manent. L'incredibile storia della parola-segno dai manoscritti medievali latini a una cappella piemontese del Settecento*, ha aggiunto una testimonianza alla decina di manoscritti latini che riportano le correzioni con parola-segno conservate a margine o nell'interlinea. La cappella campestre di San Carlo Borromeo nella località Masone ad Ala di Stura (TO) rappresenta un caso esemplare ed inedito. Costruita nel 1700, la cappella presenta sulla facciata due cartigli anch'essi settecenteschi: l'autore di uno di essi, dimentico di riportare due parole, le vergò a lato richiamando il luogo di integrazione attraverso la ripetizione della parola-segno e, graficamente, mediante un ramo del decoro fitomorfo

che avvolge la prima scritta. Lo studioso ha ritenuto che l'*usus emendandi* sia lo stesso delle testimonianze dei manoscritti latini e ha mostrato mediante supporti audio-visivi la vitalità, talvolta inconsapevole, delle strategie di correzione. Oggetto di studio di HUGO MARTIN ISABEL (UCM – Universidad Autónoma de Madrid (UAM)) è il manoscritto Matritensis 4697, come si evince dal titolo del suo intervento, *The special signs in the Latin translation of Aristophanes' Pluto by Ludovico Puppio, preserved in ms. Matritensis 4697*. Il relatore si è dapprima concentrato sulla descrizione fisica del manoscritto, conservato alla Biblioteca Nacional de España, per poi soffermarsi sul contenuto. All'interno del manoscritto alcune opere greche, come il *Pluto* e *Le Nuvole* di Aristofane (ff. 166r-292v), riportano traduzioni interlineari in latino, realizzate nel XV secolo dallo studioso e grammatico Ludovico Puppio. Uno studio sul contenuto delle glosse a margine che accompagnano la tradizione ha aiutato Martin Isabel a comprendere il metodo di Puppio e lo scopo della sua traduzione: molte glosse sono proposte di traduzione di un determinato termine, altre chiariscono al lettore espressioni complesse; poiché Puppio era legato all'ambiente scolastico, lo studioso ha dedotto che la sua traduzione potesse fungere da materiale utile all'apprendimento del greco antico. In questo contesto si è inserita la disamina dei segni che compaiono nelle glosse, che svolgono diverse funzioni e assumono diversi significati: attraverso alcuni esempi e un confronto tra gli stessi, il relatore ha cercato di chiarire il significato che Puppio dava ai segni.

La seconda giornata è stata introdotta dall'intervento del *keynote speaker* NICOLA REGGIANI (Università di Udine – Università di Parma), *Signa volant: la codifica digitale dei segni grafici nei papiri greci*. In linea con i suoi interessi di ricerca, lo studioso ha sviluppato un'ampia presentazione di papiri greci, di diversa provenienza, risalenti ad epoche diverse e di vario contenuto. Illustrando gli strumenti della codifica digitale dei segni e presentando il papiro come 'ipertesto', ha inoltre evidenziato l'importanza che le metodologie digitali assumono all'interno degli studi papirologici e filologici. Con la presidenza di GIANCARLO ABBAMONTE la

terza sessione del convegno è stata dedicata a contributi di vario argomento. DAMIANO MARIOTTI (Scuola Superiore di Chieti-Pescara), *L'edizione cartacea e digitale delle postille di Petrarca a Curzio Rufo (Paris, Bibliothèque National de France, lat. 5720)*, ha illustrato i numerosi interventi a margine di Petrarca nel Par. lat. 5720, che riporta le *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo. Lo studioso ha presentato le diverse tipologie di postille, dalle graffe alle *maniculae*, mostrando che talvolta gli interventi di Petrarca hanno introdotto inconsapevolmente nuovi errori separativi nella tradizione, dovuti al fraintendimento da parte dei copisti dei segni di rimando petrarcheschi. Mariotti ha infine proposto nuove soluzioni editoriali per la sua edizione critica delle postille. Il titolo *Le molte vite delle Vite parallele di Plutarco: i 'segni' nelle cinquecentine plutarchee di Sardegna tra tradizione e innovazione digitale* denota la pluralità dei segni vergati nelle cinquecentine che conservano le *Vite Parallele* di Plutarco, tradotte da Lodovico Domenichini e da Giulio Bordoni e custodite nelle biblioteche della Sardegna. A questo tema si è dedicata VALERIA MELIS (Università degli Studi di Cagliari – Università Ca' Foscari Venezia), che ha presentato molteplici segni, alcuni dei quali difficilmente decifrabili, che svelano le strade percorse da ciascun testo fino alla biblioteca d'arrivo, le 'molte vite' delle *Vite Parallele*. Demetrio Triclinio si servì di segni diacritici e critici: alcuni di essi furono ripresi dalle fonti a cui attinse, altri vennero inventati in base alle esigenze ecdotiche. Conoscerli è anche fondamentale per la lettura delle edizioni tricliniane del dramma antico. Di questo si è occupata ELENA MENCARELLI (Università di Bologna "Alma Mater Studiorum"), *Segni prosodici e colometrici nelle edizioni tricliniane del dramma attico*: attraverso una rassegna di segni prosodici e colometrici, la studiosa ha facilitato l'individuazione delle divergenze che separano le edizioni proto-tricliniane da quelle definitive di Eschilo e ha fatto percepire l'evoluzione del metodo filologico di Triclinio.

La presenza dei segni nelle iscrizioni è stata argomento della quarta ed ultima sessione del convegno, con due *panels* presieduti da GIOVAN BATTISTA D'ALESSIO e SERENA CANNAVALE (Federico

II). RONALD BLANKENBORG (Radboud Universiteit, Nijmegen), *Signa prolongant: equalising stigmata in the Seikilos Stele Inscription*, si è concentrato su un'iscrizione nota come Stele di Seikilos: essa presenta segni distintivi che indicano la notazione della durata delle sillabe nella performance. Blankenborg ha sostenuto che stigmata nella Stele di Seikilos indicano la parte del piede che permette di eguagliare i versi attraverso l'allungamento sillabico. Su un 'enigmatico' simbolo presente nell'iscrizione dedicata ad Afrodite nel santuario di Dera (Creta) ha posto l'attenzione ROBERTO D. MELFI (SSM), *Signa cretica. Considerazioni su alcuni segni epigrafici cretesi: il caso della dedica della città di Lato ad Afrodite*. Il segno, a cui finora è stato attribuito un significato sacro e atavico, divide la parola νικάσ/αντες. Lo studioso ha proposto un'indagine più completa che ha toccato anche gli aspetti semantici, testuali e di impaginazione, con lo scopo di suscitare un dialogo e comprendere meglio la scrittura simbolica cretese. Oggetto di studio di PIETRO ORTIMINI (Pisa), *λεπταλέη ψηφίδι: l'interazione tra testo, segno e immagine nelle iscrizioni musive greche in versi di età imperiale e tardoantica*, sono state la produzione e la ricezione di circa trenta iscrizioni musive greche in versi di età imperiale e tardoantica. Poiché le iscrizioni su supporto musivo mancano di un'indagine sistematica, lo studioso ha considerato ogni aspetto extra-testuale, al fine di individuare i messaggi veicolati dalle epigrafi: la collocazione delle iscrizioni nel mosaico, la funzione del *layout*, dei segni e delle raffigurazioni artistiche e, infine, l'interazione tra questi tre elementi. Per una più completa presentazione, sono risultati fondamentali anche l'attenzione alla qualità letteraria del testo, al contenuto, alla fruizione del monumento nei contesti geografici, storici e sociali e un confronto con le iscrizioni metriche su altri supporti. Spostandoci in ambiente egiziano, il ciclo di interventi si è concluso con MARTA MARUCCI (La Sapienza), *Osservazioni sull'uso dei segni nelle iscrizioni greche in prosa dell'Egitto*. La studiosa ha proposto una disamina delle iscrizioni in prosa di natura documentaria, delle quali manca uno studio dettagliato e sistematico. In particolare, si è soffermata sulle caratteristiche della *mise en page* delle liste efebiche

di area egiziana, soprattutto SEG 40.1568 (Leontopoli, 220 d.C.), proponendo un'interessante riflessione sull'interazione grafica tra iscrizioni e scritture su papiro.

GIULIA MORANO  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
giulia.morano@unina.it